

Esami medici su 400 persone
Pericolo in Ucraina
Tra i rifiuti trovati
strumenti radioattivi

MOSCA. Strumenti radioattivi sono stati ammucchiati in pile di scorie metalliche, utilizzate per bilanciare le gru e aperti per curiosità prima che le autorità si rendessero conto che costituivano una minaccia per la salute della popolazione. Lo riferisce l'organo del governo sovietico «Izvestija», precisando che attualmente si sta procedendo alla rimozione di terra contaminata nella città di Kiev...

Cessato allarme in Dalmazia
Svanisce la nube tossica
I quindicimila evacuati
tornano a Sebenico

TRIESTE. La situazione a Sebenico si sta lentamente normalizzando. È finita la grande paura per la nube tossica sprigionata da causa dell'incendio scoppiato in un deposito contenente 17.000 tonnellate di fertilizzanti, nell'area portuale. Questa l'indicazione che si ricava dalle scarse notizie ufficiali. Domato completamente l'incendio, il pericolo sarebbe stato scongiurato e la maggior parte dei 15.000 evacuati tra giovedì notte e venerdì mattina, avrebbe già fatto ritorno a casa...

Ventidue impiegati
portati via nella notte
con elicotteri militari
alla volta di Cipro

Evacuata a Beirut
l'ambasciata americana

I due governi di fatto esistenti in Libano si combattono a colpi di reciproche scomuniche, bollandosi l'un l'altro come illegale ed inesistente. La tensione a Beirut è così alta che l'ambasciata americana fa precipitosamente partire ventidue dipendenti. Intanto presso Tiro una motovedetta di Tel Aviv affonda un battello con tre palestinesi sospettati di preparare un'incursione in territorio israeliano.

BEIRUT. Due governi si fronteggiano a Beirut. Lo scontro per ora avviene a colpi di parole ma sono parole grosse ed una ricomposizione pacifica della clamorosa rottura politica ed istituzionale appare pressoché impossibile. Schematizzando abbiamo da un lato il governo di Selim el Hoss riconosciuto dai musulmani, dalla sinistra e da una frangia cristiana, cui si contrappone dall'altro quello del generale Michel Aoun, gradito al grosso dei cristiani. Ieri

La replica di Aoun non si è fatta attendere. Convocata una conferenza stampa il leader cristiano ha respinto l'intimazione, aggiungendo: «Il governo Hoss non ha alcun potere legale. Vincerò a tutti i funzionari di prendere ordini dall'esecutivo uscente, pena provvedimenti giudiziari». Aoun ha ricordato che è stato l'ex-presidente Gemayel due giorni fa, pochi minuti prima che scadesse il suo mandato di capo dello Stato, a conferirgli l'incarico di formare il governo. Viceversa secondo Hoss i poteri presidenziali verrebbero prestati provvisoriamente al suo governo, un governo che Selim el Hoss presiede ad interim da oltre un anno.

La pentola libanese è dunque di nuovo in ebollizione, e c'è chi teme di scottarsi. L'ambasciata americana ad esempio già da qualche giorno sono state adottate particolari misure di sicurezza. Costatato che il numero di agenti libanesi posti a protezione della sede diplomatica era improvvisamente diminuito l'ambasciata statunitense ha deciso la partenza di ben ventidue dipendenti. Se ne sono andati nella notte tra giovedì e venerdì a bordo di tre elicotteri dell'aviazione militare Usa, diretti provvisoriamente a Larnaca nell'isola di Cipro, per essere poi imbarcati su aerei alla volta degli Stati Uniti. Un funzionario dell'ambasciata americana a Beirut ha confermato la parziale evacuazione del personale, ma ha precisato che tra coloro che se ne sono andati «non vi sono personalità di rilievo, sono tutti impiegati». L'episodio si inserisce nel quadro del peggioramento dei rapporti tra Washington e i dirigenti libanesi cristiani. Gli Stati Uniti sono accusati di avere abbandonato i cristiani e di appoggiare ora i musulmani in combutta con la Siria. Poiché la rappresentanza diplomatica Usa si trova a Beirut est, cioè nella parte della capitale controllata dai cristiani, evidentemente gli americani cominciano a non sentirsi più tanto sicuri.

Poco prima dell'alba una motovedetta israeliana ha affondato un battello pneumatico con tre palestinesi a bordo. I tre sono rimasti uccisi. Secondo l'esercito israeliano appartenevano ad Al Fatah, la fazione Oip che fa capo a Yasser Arafat. Tel Aviv sostiene che i tre erano in procinto di lasciare il Libano per compiere un'incursione in territorio israeliano. La motovedetta li ha intercettati mentre a bordo del canotto si trovavano nelle acque vicine al porto di Tiro.

Precipita un «Phantom»
Annullati i voli acrobatici
per rievocare
la «battaglia d'Inghilterra»

LONDRA. Il Phantom si è bloccato a mezz'aria ed è precipitato in picchiata mentre concludeva un giro della morte. È successo a Abingdon, nell'Oxfordshire dove si stavano svolgendo le esercitazioni preliminari di una esibizione acrobatica che doveva servire a ricordare la «battaglia d'Inghilterra». Dopo l'incidente, le celebrazioni sono state immediatamente annullate. Lo ha confermato il portavoce del ministero della Difesa impedendo al pubblico di entrare nel recinto della base militare di Abingdon dove doveva svolgersi la rievocazione della storica battaglia aerea con cui gli inglesi respinsero l'assalto dell'aviazione tedesca.

L'aereo era un Phantom della Raf (Royal Air Force) che stava effettuando una difficile manovra acrobatica quando, secondo testimoni oculari, si sarebbe fermato a mezz'aria senza riuscire a riprendere quota. Subito dopo è precipitato esplodendo, tra l'orrore delle persone presenti alle prove della manifestazione. I due piloti, i tenenti Chris Lackman, di trent'anni, e Jack Thompson, di trentatré, sono deceduti sul colpo. Entrambi erano due esperti del volo acrobatico ed avevano molte ore di volo alle spalle.

Gli esperti della Raf stanno ora esaminando i resti del Phantom per stabilire le cause della sciagura. La decisione di annullare la manifestazione aerea, ha precisato il portavoce della Difesa, non ha nulla a che fare con il timore di mettere in pericolo la sicurezza degli spettatori. «In nessun caso - ha detto - i rottami dell'aereo avrebbero potuto colpire la folla, e anche se l'incidente fosse avvenuto in presenza del pubblico, non vi sarebbe stato nessun pericolo per gli spettatori. Le nostre misure di sicurezza sono molto rigorose».

La frecciatina polemica - come potete immaginare - era diretta a difendere le esibizioni inglesi da qualsiasi sospetto sulla pericolosità dei voli acrobatici del caccia dopo la strage di Ramsisim, quando dopo una collisione tra tre aerei delle «freccie tricolori» l'Aermacchi del «solista» era precipitato sul pubblico uccidendo sessanta persone.

Nella base di Abingdon la giornata era cominciata male, qualche ora prima della distruzione del Phantom, un bi-reattore statunitense era ucciso fuori pista durante l'atterraggio andando ad urtare contro la rete che separa l'aeroporto da una strada adiacente.

A Tallinn le repubbliche baltiche chiedono autonomia
Le truppe circondano Erevan
ma la folla invade di nuovo le piazze

Non torna la pace in Armenia. Ieri la capitale, Erevan, è stata isolata dal resto della Repubblica, mentre una enorme folla, circa trecentomila persone, si riversava di nuovo nel centro della città presidiato dall'esercito. La rivendicazione, gridata e scritta sugli slogan, è il ritorno del Nagorno-Karabakh all'Armenia. Il presidium del Soviet supremo almeno ha manifestato solidarietà con la popolazione.

MOSCA. Un imponente schieramento di contingenti militari ha circondato ieri la capitale armena, Erevan, isolandola dal resto della Repubblica. I soldati, dislocati lungo le strade che portano fuori città, hanno controllato per tutta la giornata l'identità di tutti coloro che entravano e uscivano dalla capitale. Intanto, come nei giorni scorsi, il centro di Erevan era presidiato da reparti militari e carri armati. Nonostante il massiccio schieramento di forze, la piazza del teatro è stata invasa anche ieri pomeriggio da una grande folla, attorno alle trecentomila persone. Tuttavia, il presidium del Soviet supremo dell'Armenia, è stata espressa ieri da un altro attivista armeno, Rafael Popoyan. Del resto, il presidium del Soviet supremo dell'Armenia, che si era riunito nella tarda serata di venerdì, ha espresso la sua solidarietà con le preoccupazioni della popolazione armena per la situazione nel Nagorno-Karabakh.



Militari presidiano con i carri armati le strade di Erevan

«Le voci ed alle invenzioni false circolano sulle presunte violenze avvenute nella regione. La situazione nel Nagorno-Karabakh, prosegue l'agenzia sovietica, va gradualmente normalizzandosi, e lo sciopero generale sarebbe destinato ad esaurirsi in tempi brevi». Polizia e militari, secondo quanto informa la Tass in un secondo dispaccio, hanno sequestrato fucili e coltelli in possesso di alcune persone, arrestandone altre perché sospettate di aver preso parte ai disordini e di aver dato fuoco ad alcune case.

Dopo 15 anni d'esilio
La vedova d'Allende
è tornata in Cile
«Né rancore né vendetta»

SANTIAGO. «Né rancore, né vendetta», ha detto la vedova del presidente Allende, Hortensia, mettendo piede per la prima volta dopo quindici anni di esilio sul suolo della patria. Con le lacrime agli occhi, e con voce turbata dall'emozione, «Techa», come continuano a chiamarla con affetto milioni di cileni, ha esortato i compatrioti a lavorare uniti per la pace e la giustizia, guardando non al passato, ma al futuro. Poche parole, ma politicamente molto centrate, di cui il paese liberato da aspre lotte politiche e ancora in bilico tra dittatura e democrazia aveva assoluto e urgente bisogno.

Migliaia di persone, con bandiere e striscioni, con i ritratti del presidente Allende, attendevano Hortensia dentro e davanti all'aeroporto. Altre migliaia (forse centinaia di migliaia) erano schierate lungo la strada di San Pablo, che dopo aver attraversato un'ampia pianura coltivata, chiusa fra catene di montagne coperte di neve, taglia il quartiere popolare di Padalhue e penetra nel centro di Santiago. Una carovana di auto, tassi, pullman, lunga molti chilometri, ha seguito la vettura in cui aveva posto la «prima dama» (per molti cileni Hortensia non ha mai cessato di esserlo), dopo aver attraversato a fatica, protetta da un'imponente servizio d'ordine organizzato dai giovani della Sinistra unita, la folla tumultuosa e festante di simpatizzanti e di giornalisti di tutto il mondo, accorsi in massa per assistere a un avvenimento emozionante per il suo valore umano, e politicamente valido per saggiare gli umori popolari.

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi di oggi
Notiziario ogni ora dalle ore 8 alle ore 12.
Ore 8.30 Servizio musicale.
Ore 9.00 Rassegna stampa.
Ore 9.30 Approfondimenti sui temi del giorno.
Ore 10.00 «I tamburi di guerra di Berlusconi». Faccia a faccia Letta (Fininvest)-Vita (Pci).

Siad Barre addio: cronaca di un golpe annunciato

Le ultime notizie, drammatiche, risalgono all'inizio dell'estate, notizie verificate da testimoni oculari e riferite ad agenzie stampa internazionali. Ufficialmente il black out dell'informazione è totale da mesi: il regime somalo non vuol far sapere delle sue vicende, in specie dei massacri e della pressoché totale débâcle dell'esercito al nord, nelle regioni della ex Somalia-land britannica, dove infuria la guerriglia del Somali National Movement (Snm), il movimento nazionale somalo. Hargeisa, la capitale settentrionale del paese, sarebbe stata resa al suolo dall'aviazione il 25 giugno scorso, i morti dal mese di maggio avrebbero ormai raggiunto i 15mila, 25mila sarebbero i rifugiati nella vicina Etiopia. Retate a Mogadiscio hanno riempito le galere e pare anche i campi di concentramento di oltre 10mila «banditi», come il regime chiama i guerriglieri, i dissidenti o comunque gli oppositori specie se provengono dal nord e dai clan rivali a quello del presidente, il Marrehan. Amnesty International si è incaricata di tradurre in cifre l'orrore della repressione in Somalia negli ultimi mesi ed è imminente anche in Italia la pubblicazione di questo rapporto-denuncia. Non più tardi della fine di luglio, la sottocommissione Africa del Congresso americano, in una sessione congiunta con la commissione per i diritti umani, ha chiesto in toni durissimi la sospensione di qualsiasi aiuto degli Stati Uniti al regime somalo. Tale è l'odio verso Siad Barre e la sua vorace e spietata famiglia che a primavera, nel corso dell'ultima visita-lampo ad Hargeisa del presidente, la folla interoclitica lo ha ribattezzato «warabe» la lena.

La «vox populi» lo vuole afflitto da un tumore vindice. Il suo ex ambasciatore in Italia Mohamed Said Samantar da una vera e propria «deficienza mentale». Per l'ormai ottantenne Siad Barre, signore della Somalia, la fine è vicina e anche il suo regime si consuma in una agonia tinta di sangue, corruzione e impotenza. La corsa alla successione è un dramma dai toni borghesi e c'è chi parla di un golpe orchestrato dal clan del presidente, il Marrehan. Il paese intanto è alla fame e la guerriglia guadagna posizioni nelle regioni centrali e settentrionali.

MARCELLA EMILIANI

per comprare armi sul mercato nero mondiale. Mentre l'Arabia Saudita o Abu Dhabi taccono sul diramamento dei fondi che avevano elargito a Mogadiscio a titolo umanitario, la Germania federale ha smascherato apertamente il governo somalo. Roma, come è noto, nicchia. È sullo sfondo di questo disastro economico, politico, di credibilità interna e internazionale, che anche nell'Italia che non vede-non sente-non parla è arrivata l'indiscrezione che vorrebbe imminente a Mogadiscio un golpe da operazione, un'operazione gatopardina orchestrata dal potente clan del Marrehan per mantenere intatto il suo potere. I candidati «naturali» alla successione di Siad Barre fino a poco tempo fa erano il figlio maggiore, Maslah, il pacere e il fratellastro del presidente Abdurahman Giama Barre dal poco nobile soprannome di «Buluq-Buluq» che, nell'onomatopoeia di un suono che fa il verso ad un otre di pelle che cade in fondo a un pozzo, sta a significare fin troppo bene un'idea di mollezza e fliccidità. Il pedregre di entrambi i campioni non è tra i più edificant. Non staremo a prestar fede alle diene su Maslah che lo vogliono «spugna eccellente della Somalia», e tra le pareti del suo ufficio di responsabile del settore costruzioni del ministero della Difesa, gran corrotto e corruttore. Le quotazioni di sé pacere sono drasticamente crollate proprio dopo le offensive militari nel nord delle quali era responsabile, che non hanno saputo stroncare la guerriglia. L'esercito in altre parole non lo stima e non lo ama. Ex ministro degli Esteri, attuale ministro delle Finanze per altro più volte ripreso in pubblico dallo stesso Siad Barre per la sua palese inettitudine, l'altro delirino in pectore, Giama Barre si vede sbarrata la strada al trono dalla Imelda Marcos della Somalia, la potente e terribile Khadija, prima moglie del presidente, ovvia grande elettrice del figlio Maslah.

Con questa drammatica farsa borghese in corso, i Marrehan starebbero per far sparire Siad Barre, cancellandolo su un aereo senza biglietto di ritorno, destinazione Stati Uniti, motivazione «ragioni di salute». Al suo posto verrebbe insediato, in attesa di candidati più presentabili (e fidati per il clan) il generale Omar Haji Masalle attualmente ospite delle galere patine per dissidi con Siad o qualche altro «oppositore» di qualche. In questa kermesse l'unico uomo e militare credibile del governo somalo (anche se non è senza macchia) il primo ministro Ali Samantar non dà segni di volere per ora entrare in lizza. Generale, ex ministro della Difesa, il presidente si è rivolto proprio a lui per riprendere il controllo delle regioni settentrionali. Ma Samantar non è un Marrehan. Nessuno può dire ad oggi come finirà la guerra per bande dello stesso clan che si gioca nel palazzo di Mogadiscio, e le incognite si moltiplicano. L'esercito, già diviso nella lealtà a questo regime, che farà in caso di golpe? O avrà la forza di orchestrare un proprio? Fin dove si spingeranno i paesi arabi moderati (Arabia Saudita ed Egitto in testa) a sostenere questo regime così sporco e compromesso? E gli Stati Uniti staranno davvero a guardare, continuando a disimpegnarsi anche militarmente dalla base di Berbera? Ancora: i due fronti somali (oltre al Smn, lo Ssd, il Fronte democratico di salvezza somalo che opera con efficacia nelle regioni centrali) sapranno unirsi e rappresentare una valida alternativa? Negli ultimi mesi lo Smn sembra aver rinunciato alle sue aspirazioni separatiste per il nord e sarebbero in corso trattative con l'Ssd per un eventuale fusione.

Infine l'ultimo grande interrogativo. l'Italia, che in Somalia profonde miliardi, cosa ha intenzione di fare?